

## ULTIMI FUOCHI

### *I Liberi Incisori e La Stanza della Memoria*

Siamo nel 2000 e niente si è spento dell'esperienza di quegli anni appassionati e generosi. Con Simonetta Melani e Fulvio Leoncini si dà vita e corpo ad un'idea un po' folle e romantica: *La Compagnia dei Liberi Incisori e Varia Umanità*, un laboratorio aperto che si occupa di incisione e di stampa calcografica. Ogni incisore ha la chiave della stanza e può disporre dello spazio e dei materiali come meglio crede. Oltre a incidere e stampare si organizzano mostre, si aprono dibattiti, si accolgono proposte insolite e curiose. Tutto nella più completa autonomia. Qui ritrovo il pittore Giuseppe Lambertucci con il quale rinsaldo un'antica amicizia. Una gestione democratica e libertaria rivolta ai sognatori dell'universo mondo. Dura quattro anni con alterne fortune. Come sempre. E ancora mi viene da recitare la lista dei morti.

Di quella stagione mi ricordo, dopo tanti segni in bianco e nero, l'ultima mostra colorata, molto inquieta, un po' sado-maso e forse anche maschilista.

*Le formine di gelatina* di Tista Meschi.

Così scrivevo nel pieghevole della mostra:

Prima a Lucca, una sera d'autunno, tanta pioggia e Tista, un nome come un tuono. E poi ricordo un Atelier, (o un magazzino alimentare?) e la lista delle gelatine e noi poveri commensali di inghiottimenti impudichi.

E poi ricordo a Santacroce, nella Stanza dei Liberi Incisori e Varia Umanità:

Corazze tremolanti e lucide, qualcosa da annusare e da palpare ricordo. Forme gelatinose, ambrate, color verdino-aurora, color celeste-madonna e rosa vulva benedetta, sostanze proteiche e calorie imbandite a mano di farfalla.

Ma quali calorie, semmai godimenti segreti e fissazioni e passioni inconfessate.

Che siano metafore dialettiche del tipo: mangiare con gli occhi mentre il ventre digiuna? Chissà!

Insomma, cocca mia ti mangerei.

Penso ad Antoine Selon e cambio qua e là: Tista guarda le tettine di carne tremula che pendono

sopra la vulvina rosolata. Tista le stira e le taglia con un rasoio, quindi le posa dolcemente sotto un riflettore a 2000 Watt. L'odore della gelatina arrostita si diffonde inebriante per tutta la stanza dei Liberi Incisori. Tista assaggia e osserva: *cotte a puntino*.

2009. A Santacroce, nella nuova sede della Pubblica Assistenza, progettata dagli architetti Marco Baldacci e Paolo Giannoni e voluta da Luciano Battaglioli, nasce su mia proposta, *La stanza della Memoria*, uno spazio museale in progress.

Per rappresentare la tragedia bisogna saccheggiare la Storia. Per documentare i fatti ci vogliono notizie e immagini sul filo di uno sguardo già sedimentato. Non è facile.

Più facile invece è mutare la Stanza nel luogo degli affetti, con storie locali altrimenti cancellate dal corso inesorabile degli eventi.

Cosa c'è nella Stanza della Memoria:

Ho messo al centro un dipinto grande come un ospedale e intorno ho depositato *pietas*, pensieri e memorie con le parole antiche e il canto dei poeti. Ho fatto viaggiare alle pareti le poesie stampate in Garamond e in Futura con corpi e colori diversi e poi ho aggiunto fotografie insidiose e incisioni all'acquaforte.

Sul muro, accanto al dipinto, con letterine smozzicate ho scritto un mio pensiero sulla Bomba e qua e là ho sparso polvere d'oro.

Poi ho piazzato un'audio-teca. Un cuore pulsante dove raccogliere storie di personaggi come il Nanino, il Beini, e soprattutto come Toscorosso che voleva morire alle pendici del monte Falterona, adagiato sopra i *fiori delle fate* e che invece è morto di cancro nel suo letto di piazza del Popolo a Santacroce.

Parlo di Ugo Garzelli, assessore alla cultura negli anni sessanta, poeta e scrittore di grande talento, morto il 5 febbraio del 1994.

In una giornata fredda e melanconica gli amici lo salutarono con una carezza, leggendo ciascuno una sua poesia.

Egli ha lasciato al suo amato paese, un universo letterario popolare e favolistico che vogliamo custodire.

Ugo iniziò a pubblicare per le edizioni del *Circolo del Festival* nel 1984, con un manoscritto dal titolo *Il bel racconto dei Giullari d'Orsi* con all'interno cinque splendide incisioni di Simonetta Melani. Poi in crescendo, per le edizioni della Jaca Book di Milano, l'intero corpo dei suoi romanzi: *Il vecchio Resina* 1996; *Gli impacci* 1997; *Le perle nel pozzo* 1998; *Il dono dell'eresia* 1999.

E gli epigrammi e le massime di Ugo, le conoscete?

Polvere di saggezza e di ironia. Poesia allo stato puro.

Le abbiamo stampate in foglietti colorati e fatti volare dalle finestre come si faceva un tempo quando passava il giro d'Italia con W Coppi e W Bartali.

E ora una delle tante perle di Ugo. Ve la regalo. "...diceva Mero, lo zio di Fabia, che quando nacque, da Ponte a Egola si vedeva il monte di Buti. In vita sua ha vissuto quattro guerre e ha preso due mogli.

In punto di morte da Ponte a Egola si vedeva il monte di Buti. Tale e quale."

Infine, in un angolo della stanza, sotto la poesia di Franco Fortini *Poesia e Errore* del 1957, ho progettato e costruito un libro d'artista (mi si passi il termine), con la struttura in piombo e acciaio, dove su pagine immacolate di varia grammatura ho raccolto le lettere che Luciano della Mea mi inviava intorno agli anni Ottanta e Novanta.

Una sorta di *Fondo della Mea* di grande interesse storico e letterario, quasi un *libro d'ore*, dove si legge della Legge Basaglia e di *Aillof in lingua rovescia*, di socialismo libertario e di Intercomunale 17, de *Il Grandevetro* e dei *Senzastoria* e poi di arte, di fichi succulenti, di crisi cicliche, di riflessioni mortali. Ma soprattutto si parla di amicizia. E anche in questo caso in maniera esagerata.